

TRITICO OSSOLANO

di MAURO CARLESSO

Immobilità e vento di cambiamento

Per meglio esprimere il senso di positiva e gratificante immobilità, lo scrittore Hermann Hesse usava l'espressione: "imperturbabile come la cima di una montagna al sole ...". La montagna quindi presa a riferimento di ciò che è immoto e perenne, ancorché vivo sotto il sole.

Ma l'espressione poetica non sempre riesce a rendere giustizia a questo mondo, quello della montagna intendo, che è anch'esso soggetto ai venti del cambiamento.

Siamo in Ossola, quel territorio ricco di mirabili vallate ed affascinanti vette alpine, situato nella parte più a nord del Piemonte e facente parte della vasta e composita provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Venti del passato

Concatenare con impianti il Passo del Sempione all'alta Valle Formazza. Questo si riprometteva il Piano comprensoriale di sviluppo Ve.De.For, acronimo di Veglia, Devero, Formazza. Era il 1971. Se realizzato, il progetto avrebbe provocato devastazioni in aree di straordinario valore e oggi protette.

Roba da non credere, come opportunamente ci ricorda il fascicolo di "Meridiani Montagne" dedicato a Formazza, Antigorio e Divedro, che rievoca questa pagina dell'imprenditoria italiana negli anni in cui ancora il turismo invernale legato allo sci era in forte espansione.

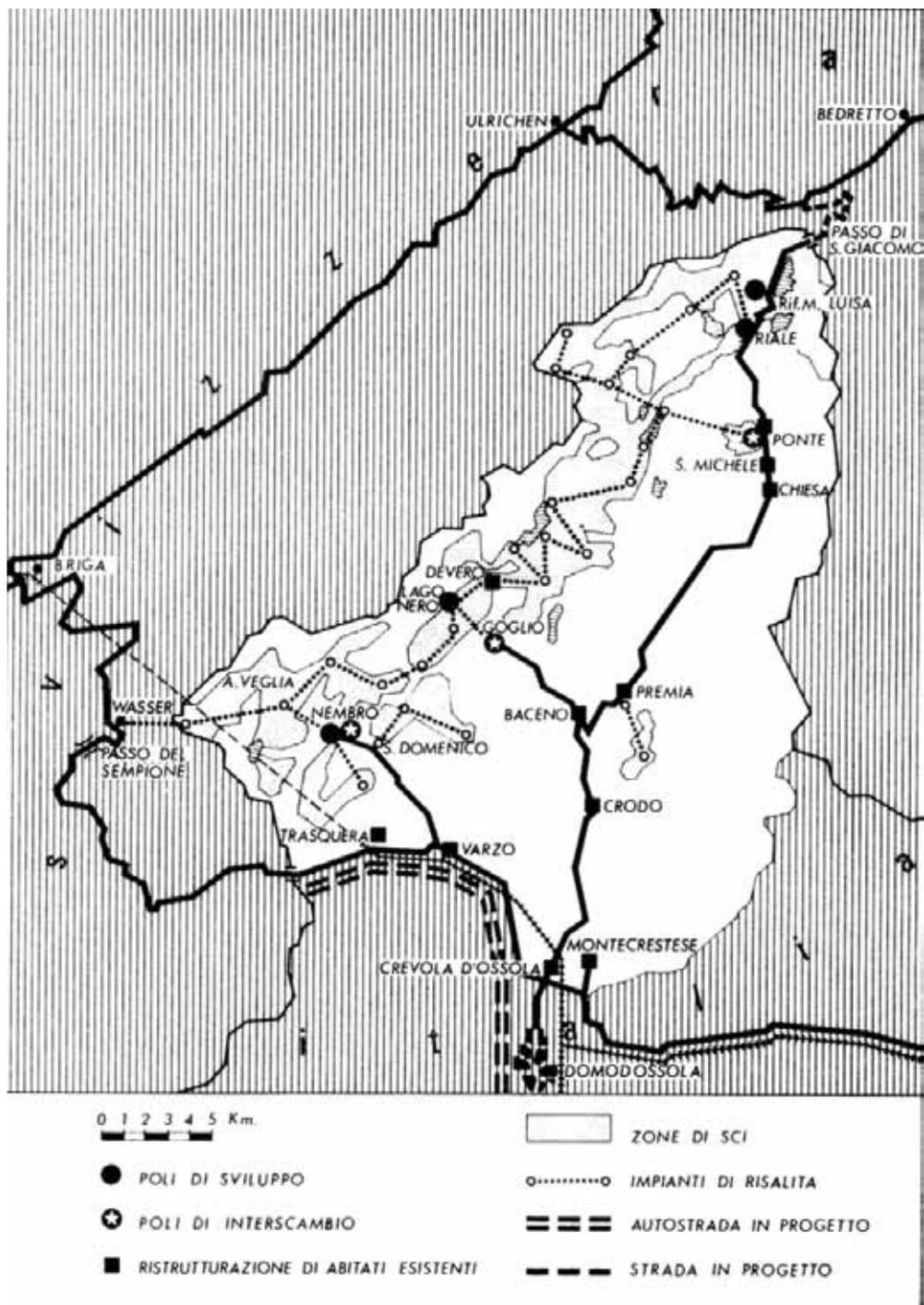
Dei guai che avrebbero provocato rompendo l'incanto di aree naturali oggi ben frequentate non tenevano però adeguatamente conto i fautori del Ve.De.For., convinti che il progetto "avrebbe potuto ravvivare una vasta, bellissima zona e renderla godibile da un gran numero di persone, oltre ad aprire notevoli possibilità d'investimenti e di posti di lavoro".

Rifacendoci al progetto, il sistema impiantistico avrebbe dovuto essere in grado di movimentare fino a 10.000 sciatori contemporaneamente, con 4.000 posti letto distribuiti in un vasto comprensorio al confine con la Svizzera.

I quattro principali poli di sviluppo, dove residence e seconde case sarebbero cresciuti come funghi, erano previsti a San Domenico, al Devero, a Riale ed al rifugio Maria Luisa presso il Passo San Giacomo.

Dopo cinque anni di studi preliminari, nel 1971 tutto era pronto per realizzare il Ve.De.For. Anche la Svizzera avrebbe fatto la sua parte, partecipando alla costruzione della strada del San Giacomo, dalla Val Bedretto in Canton Ticino alla Val Formazza, e creando un collegamento sciistico da Wasser (sotto al passo del Sempione) all'Alpe Veglia, un primo tassello della lunga catena di impianti dal Sempione al San Giacomo. Ma alla fine sono venuti a mancare i 60 miliardi di lire per la sua realizzazione e così non se ne fece nulla.

"L'idea di un piano di sviluppo di quella zona, allora come ora ricca di bellezze naturali ma in stato di pro-



gressivo abbandono per mancanza d'iniziative e di posti di lavoro, m'era venuta nel lontano 1967", racconta

Mercandino, l'ideatore del progetto, "dopo aver frequentato negli anni varie stazioni invernali alpine svizzere e

francesi, vecchie e nuove, da Zermatt a Courmayeur, da La Plagne a Davos.”

Una particolare prudenza va riconosciuta all'ideatore nei riguardi della bellezza dei luoghi “che imponeva sensibilità e cautela nella localizzazione e nel dimensionamento degli interventi, essendo già allora esempi negativi di sviluppo abnorme e disordinato di taluni centri, che hanno illogicamente sacrificato all'incremento ricettivo ogni e qualunque forma di rispetto per la nobiltà dell'ambiente naturale”.

Come però si potesse non turbare “la serena bellezza della montagna” con un impianto di colossali proporzioni rimane un mistero.

I realizzatori non si sarebbero accontentati dei 113 chilometri del circuito; avrebbero tracciato per ogni territorio una serie di percorsi serviti dagli stessi impianti o da altri impianti minori, sino ad ampliare 4-5 volte la reale disponibilità di piste di discesa, che avrebbe potuto raggiungere uno sviluppo complessivo di 200 chilometri.

E non solo. Il ghiacciaio dell'Hohsand doveva essere attrezzato per lo sci estivo e nello stesso tempo diventare meta di alcuni itinerari turistici.

Dopo aver passato in rassegna strade da costruire ex novo (come il terrificante itinerario turistico tra la Val Divedro e Mozzio in Valle Antigorio, attraverso una foresta d'incomparabile bellezza), basi per elicotteri e perfino un nuovo aeroporto turistico a Crevoladossola, Mercandino arriva alle (per lui) meste conclusioni.

“La Camera di Commercio di Novara”, riferisce, “pubblicò tutto lo studio

Ve.De. For. in un bel volume illustrato, curato dall'Ufficio Studi dell'Ente, volume che fu ampiamente diffuso e commentato sulla stampa e nelle amministrazioni locali. Ma, nonostante l'interesse suscitato, alla presentazione e alla fase successiva, durata per anni, di incontri e tentativi, non si approdò a nulla”.

Ed è grazie al provvidenziale naufragio del progetto che oggi possiamo ancora godere dell'incomparabile bellezza della Val Buscagna, dell'incanto del Lago Nero, della pace della prateria di Riale, della bucolica e selvaggia piana del Veglia e dei silenzi che, anche durante l'invasione estiva, questi alpeggi e questi monti riescono a restituire ai turisti che si dimostrano rispettosi del prezioso ecosistema. Ma fino a quando durerà questo stato?

Ed è proprio partendo da quel “fino a quando?” che la storia ricomincia. Come diceva Santayana: “Chi non conosce la storia è condannato a ripeterla”.

Venti contemporanei

Infatti, ci risiamo. Quasi 50 anni dopo il piano Ve.De.For., la sciagurata idea rinasce come un'insaziabile fenice.

Nel 2017 il vento del cambiamento mascherato dal mito della crescita economica torna a scuotere l'immobilità delle montagne e così, in piena crisi sociale, politica e ambientale di molte vallate alpine, un gruppo di imprenditori con in testa la San Domenico Ski, società controllata dalla finanziaria svizzera Mibafin, ripropone una riqualificazione territoriale con il solito cliché: nuovi impianti di risalita e nuove infrastrutture per un

modello di sviluppo ormai anch'esso in profonda crisi.

Tuttavia il progetto ottiene il pieno appoggio della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola e dei Comuni del Parco, tanto che è diventato un "Accordo Territoriale tra la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, i Comuni di Baceno, Crodo, Trasquera e Varzo, per la razionalizzazione e l'integrazione del sistema delle valli Divedro e Antigorio".

La Regione Piemonte nicchia, ben sapendo che dando l'assenso si troverebbe in posizione di aperto conflitto con le sue stesse leggi appena approvate, mentre gran parte della popolazione locale è favorevole, affascinata dai "soldi privati".

L'Accordo Territoriale indica la Società San Domenico Ski come "soggetto attuatore del Protocollo di Intesa, per la redazione della documentazione e del supporto tecnico-progettuale" e si traduce nel Piano Strategico "Avvicinare le montagne", in fase di Valutazione Ambientale Strategica dal maggio 2018 e dalla quale potrebbe uscirne confermato nella sua aggressiva politica di costruzione di impianti e infrastrutture.

Infatti, ogni intervento del Piano Strategico insiste su preziose aree protette perfino da accordi internazionali, come quelli stabiliti dalla Rete Natura 2000, proponendo seggiovie da 2400 persone all'ora, infrastrutture sulle piste, percorsi per mountain bike, ampliamento e creazione di nuove costruzioni, bacini idrici, strade di accesso, parcheggi e quant'altro sia affine ad una montagna strettamente a misura del moderno consumatore.

Per contrastare questo tipo di aggressione

al paesaggio ed all'ambiente, alcuni operatori locali, unitamente alle più importanti associazioni ambientaliste italiane, hanno costituito il Comitato Tutela Devero, che in breve tempo è riuscito a raccogliere oltre 75.000 firme di sostenitori della salvaguardia di questi luoghi incantevoli, firme depositate agli inizi del 2019 presso la Commissione Ambiente del Consiglio Regionale del Piemonte e in ulteriore crescita nei mesi successivi.

Vale la pena ricordare che proprio negli anni successivi al fallimento del Ve.De.For. si pensò bene di istituire il Parco Naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, arginando così le mire speculative di imprenditori senza scrupoli e consentendo altresì di conservare un'area capace di distinguersi e di risaltare in tutto l'arco alpino per la sua unicità e stato di conservazione.

Il Comitato Tutela Devero si è originato da tre albergatori che da decenni conducono le proprie vite in simbiosi con l'Alpe e che, insieme all'Ente Parco e alla Regione Piemonte, hanno contribuito a fare del Devero quello che oggi è sotto gli occhi di tutti. Sono consapevoli che la realizzazione di questi interventi rischiano di compromettere inesorabilmente la bellezza di queste montagne e il modello di sviluppo perseguito in questi anni, rendendo questi luoghi delle località turistiche alpine uguali a tante altre.

Il Comitato ribadisce che molti degli interventi previsti nel progetto della San Domenico Ski sono destinati a colonizzare questa parte delle Alpi Lepontine, in vista di una possibile accoglienza di grandi masse turistiche.

Il Comitato ricorda che l'Alpe Devero



è un'area che, per le sue peculiarità storiche, paesaggistiche e naturalistiche, è stata inserita nel primo gruppo di aree naturali protette istituite dalla Regione Piemonte nel 1978 e che oggi, dopo decenni di attività da parte dell'ente di gestione, costituisce un mirabile esempio di integrazione fra natura, attività agropastorali e turismo.

Non siamo quindi in presenza di un'area depressa: l'Alpe Devero, insieme all'Ape Veglia ed alla contigua Val Formazza, si trova al centro di un comprensorio escursionistico di grande pregio.

Si legge nell'introduzione dell'Accordo Territoriale che si tratta di: "... un laboratorio aperto che tenta, su iniziativa delle Comunità Locali, di sperimentare un modello di sviluppo territoriale non solo sostenibile ma soprattutto durevole, basato su una possibile relazione positiva tra uomo e natura". E poco oltre l'ing. Malagone, titolare della San Domenico Ski, affonda il colpo, sottolineando il suo impegno: "... per tentare di dare una risposta ai problemi che ad oggi sono evidenti in un contesto territoriale considerato di margine come quello delle valli Antigorio e Divedro, proprio con l'obiettivo di mettere in risalto quei valori che possono invece contribuire ad avvicinare le montagne, riposizionandole al centro di una possibile strategia di sviluppo di scala regionale. Un territorio che viene ingiustamente e troppo spesso relegato in una condizione periferica, e non solo da un punto di vista strettamente geografico, ma anche per quanto riguarda le questioni più generali, delle relazioni possibili tra le aree urbane e

le cosiddette aree interne del Paese". Vedremo, col passare del tempo, se questa nuova ventata di "progresso, crescita e sviluppo" riuscirà a risolvere quei problemi che, secondo l'ing. Malagone, "ad oggi sono evidenti ...", colonizzando, o meglio, vandalizzando, luoghi e vallate placide e serene, per il momento ancora protette dalle montagne imperturbabili che le sovrastano.

Camminare e respirare il vento

Ed ecco allora un trittico di cime alla portata di tutti, una per ognuna delle valli citate.

L'invito a salire queste montagne è finalizzato ad osservare dalla loro cima la bellezza delle valli dalle quali si ergono.

Valli che faticosamente resistono ancora al soffiare dei venti di cambiamento.

Valli che affascinano per la loro scarsa urbanizzazione.

Valli che suggeriscono cammino lento e contemplazione.

Valli che propongono profumi e sapori, panorami ed orizzonti, fatica e sofferenza, tristezza e goliardia, storia passata e soprattutto futuro.

E allora camminiamo lungo queste valli e saliamo queste facili cime, respirando il vento che da sempre le ha accarezzate, per consegnarcele oggi nella loro solitudine ed imperturbabilità.

A pagina 10: Il tracciato del Ve.De.For. (fonte MountCity)

A pagina 13 in alto: Agaro prima dell'invaso (foto "I viaggiatori ignoranti")

A pagina 13 in basso: I resti di Agaro (foto "I viaggiatori ignoranti")

**UNA FACILE VETTA
SOPRA L'ALPE VEGLIA
Pizzo Valgrande di Vallè
(2.529 m) -
via normale**

È uso comune dire che “la montagna è bella tutta”. E forse è vero. Ma forse è anche vero che l'Alpe Veglia è uno scorcio tra i più belli che la montagna possa offrire. L'ampia prateria, la corona di vette che la circondano, i torrenti che la solcano, i ghiacciai che sulle vette più alte ancora biancheggiano seppur sofferenti in pieno cambiamento climatico, fanno dell'Alpe Veglia un luogo incantato, che una volta scoperto richiede di essere ancora visitato. L'Alpe Veglia sembra possedere quel fascino che chi ha viaggiato nel continente nero chiama “mal d'Africa”, esprimendo così quella voglia mai sopita di volerci ritornare.

Dalla vetta qui proposta la conca di Veglia appare come una piccola gemma verde racchiusa dai monti su tre lati. Non è difficile quindi immaginare come avesse fatto gola agli inizi del secolo scorso ai pionieri dello sviluppo idroelettrico che ne avevano pro-

gettato un imponente invaso.

Erano gli anni nei quali industrie come la Dinamo (poi ENEL) e ingegneri creativi come Portaluppi disegnavano dighe lungo tutto l'arco alpino.

Passeggiando lungo la piana di Veglia si notano dei tubi che emergono dal terreno per un'altezza di circa un metro: si tratta dei carotaggi che negli anni '50 l'ingegner Arditò Desio (il “duchetto del K2”) compì per saggiare la qualità della roccia che avrebbe dovuto sostenere i 30 milioni di metri cubi d'acqua.

Intorno al progettato invaso si discusse per decenni, e tutto sembrava pronto con espropri già effettuati e annullamento della vocazione rurale e turistica dell'Alpe.

Ma Veglia possedeva un grado di permeabilità rocciosa che non dava garanzie sufficienti sia per la tenuta dell'invaso sia per la sicurezza del tunnel ferroviario del Sempione che corre mille metri proprio sotto la verticale della piana.

Così negli anni Sessanta il progetto fu definitivamente abbandonato, lasciando a ricordo quei tubi in ferro.



**Località di partenza e arrivo:**

San Domenico - località Ponte Campo (1.319 m) (NO)

Dislivello: 1.210 m circa

Tempo di percorrenza: ore 6 (soste escluse)

Difficoltà: E

Periodo consigliato: Estate/inizio Autunno

L'itinerario:

Dall'A26 si segue per il Passo del Sempione e si esce a Varzo. Da qui si sale a San Domenico e si porta l'auto nel parcheggio di Ponte Campo.

Ci si incammina lungo la comoda seppur ripida carrareccia che conduce all'Alpe (dopo il ponte nei pressi del parcheggio si può imboccare a destra un sentiero che consente di accorciare il lungo tragitto della strada).

In circa 1,15 h si raggiunge l'Alpe Veglia e, senza addentrarsi nella piana, si prende subito a sinistra verso le baite di Cianciavero, da cui si diparte il sentiero che passando nei pressi delle marmitte dei giganti sale ripidamente verso il Lago d'Avino.

Si raggiunge l'invaso artificiale in una buona ora. Nei pressi del lago un consunto cartello di legno segnala che siamo esattamente 1.500 m sopra il tunnel ferroviario del Sempione.

Ci si dirige ora lungo la spettrale piana costeggiando il lago, dove al suo termine incontriamo i cartelli per il Passo del Croso. Camminando in questa direzione si può ammirare l'imponente parete sud est del Monte Leone, che incombe sullo specchio turchese del lago.

Seguendo una traccia con ometti e paletti si risale la magra piana detritica fino all'ultimo laghetto di fusione che si incontra e dal quale, voltando

a sinistra, si comincia a risalire “a vista” verso la montagna di fronte a noi. Raggiunta la vetta, impressiona il versante precipite a sud (sconsigliato affacciarsi).

La discesa ripercorre l’itinerario di salita fino al lago d’Avino, dove si può optare per scendere dal sentiero di salita oppure oltrepassare il murglione della diga e, seguendo le indicazioni per Alpe Veglia, risalire un breve tratto esposto aiutandosi con cavi metallici.

Il sentiero prosegue poi senza difficoltà attraversando pietraie e compiendo un panoramico traverso quasi pianeggiante. Dopo una mezz’ora piega sulla destra e inizia a scendere

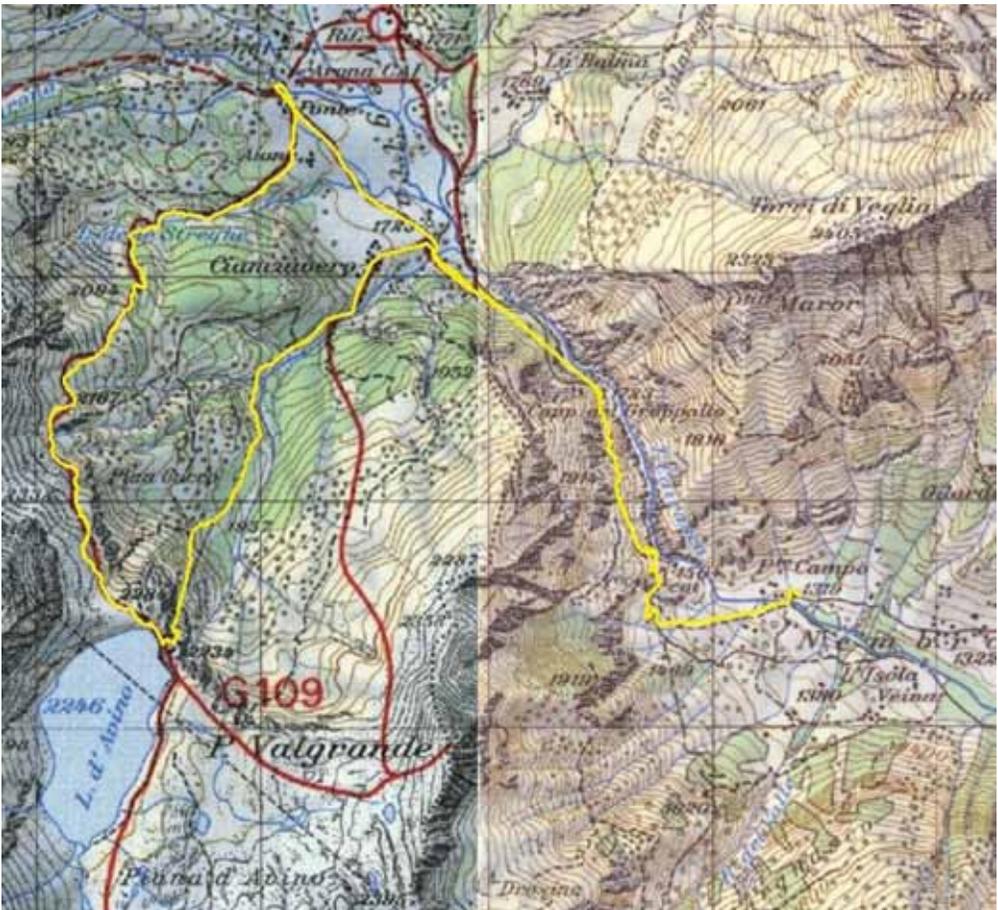
in maniera più decisa fino ad entrare nel lariceto dove la pendenza si addolcisce e raggiunge il Lago delle Streghe.

Da questo luogo affascinante, lungo le numerose tracce, si scende in breve a Veglia, da dove si riprende la strada consortile che conduce al parcheggio di Ponte Campo.

A pagina 15: Il Pizzo Valgrande di Vallè con il nucleo di Cianciavero dove passa il sentiero (foto Mauro Carlesso)

Nella pagina a fianco in alto: Il Pizzo Valgrande di Vallè emerge sulla costiera del Lago d’Avino (foto di Mauro Carlesso)

Nella pagina a fianco in basso: Il potenziale invaso della piana di Veglia (foto Mauro Carlesso)



NEL GRANDE EST DEL DEVERO

Monte Corbernas (2.578 m) - via normale

È una gita che si può portare a termine comodamente in giornata, ma lo scenario nel quale si svolge merita di pernottare in una delle tante strutture presenti nella piana dell'Alpe Devero, che con la contigua Alpe Veglia costituisce uno dei parchi naturalistici più apprezzati del nostro Paese.

Il Corbernas è la montagna che si staglia nettamente sulla destra appena si accede all'Alpe ed incombe isolata e spettacolare sulle estese praterie del grande Est del Devero.

La cima si affaccia sullo spettacolare invaso di Agaro (Agher, in lingua walser). Nome, quest'ultimo, dell'abitato sommerso dalle acque dell'invaso nel 1938.

Agaro è un tipico esempio di alte-

razione umana dell'ambiente sulla spinta delle politiche di sfruttamento idroelettrico nella zona. Quando fu forzosamente abbandonato, insieme all'altro nucleo di Margone (Margun), contava 104 abitanti, aveva un sindaco, un parroco, una chiesa consacrata a San Giovanni Battista e una scuola elementare.

I lavori per l'invaso artificiale iniziarono nel 1936, per concludersi nel 1938. La diga, allora in gestione all'Edison, entrò a pieno regime due anni più tardi e gli abitanti dovettero andarsene dopo che per sette secoli avevano mantenuto in vita una delle più orgogliose colonie walser.

Oggi di quella piccola e tenace comunità non restano che le vestigia affioranti in occasione del periodico svuotamento dell'invaso.

La diga di sbarramento è alta ben 57 metri e custodisce un bacino della capacità di 20 milioni di metri cubi di



acqua. Il muraglione della diga è presente, arcuato e silenzioso. Incute timore e sembra quasi voler celare sino in fondo il gioiello che nasconde nel suo ventre.

Località di partenza e arrivo:

Alpe Devero (1.631 m) (NO)

Dislivello: 950 m circa

Tempo di percorrenza: ore 4,30 (soste escluse)

Difficoltà: E

Periodo consigliato: Estate/Autunno

L'itinerario:

Dall'Alpe Devero, nei pressi della locanda Fattorini, si prende l'ampia carrareccia che a destra conduce all'incantevole villaggio di Crampio-
lo.

A circa metà percorso, nei pressi di Corte d'Ardui, si stacca sulla destra una bella traccia, attraverso la quale si raggiunge l'Alpe Sangiatto con

il suo piccolo laghetto di fusione (in stagioni calde è spesso asciutto). Da qui si sale al lago superiore del Sangiatto e da quest'ultimo, tra numerose tracce di passaggio del bestiame, si punta dritti alla Bocchetta di Scarpia (2.248 m).

Il valico è posto tra il Monte Sangiatto a destra (facile da raggiungere con ripida salita per prati) ed il più alto Corbernas a sinistra. Ed è in questa direzione che si deve volgere il cammino, risalendo per prati sul largo crinale erboso, seguendo alcune esili tracce e piccoli ometti di sassi.

Più sopra si incrocia anche un buon sentiero e degli ometti più consistenti. Questa traccia si tiene a sinistra del filo di cresta e conduce all'erta finale dove si biforca. Tenersi sulla sinistra e, dopo un tratto molto ripido ed un po' infido, si sbuca sui rassicuranti prati della comoda ed ampia cima, segnalata da un piccolo ometto (2.578 m).



Dalla vetta lo sguardo si allunga verso gli spazi aperti delle praterie e delle grandi montagne, come la biancheggiante Punta d'Arbola, di fronte a noi a chiudere la valle, e la possente corona rocciosa ad ovest formata da Pizzo Crampiolo, Punta della Rossa e Cervandone. Sotto i nostri piedi, in una forra aggettante, lo specchio blu cobalto del lago d'Agaro.

La discesa avviene per il medesimo itinerario di salita. A Corte d'Ardui tuttavia, anziché scendere a sinistra, si può risalire brevemente a destra e

fare una piacevole digressione fino a Crampiolo, che merita una visita e da dove, per ampia e rilassante strada sterrata, si può rientrare a Devero.

A pagina 18: Nei pressi della cima. In fondo il Lago d'Agaro (foto Mauro Carlesso)

A pagina 19: Le praterie del grande Est e il Corbernas col suo pinnacolo roccioso (foto Mauro Carlesso)



UNA GRANDE VETTA PER UN GRANDE PANORAMA

Punta dei Camosci (Battelmatthorn)

(3.044 m) - cresta nord est

L'accesso più spettacolare alla Punta dei Camosci per la sua via normale è quello da nord, e più precisamente dal Nufenenpass, nella limitrofa Confederazione Elvetica.

È da tale versante infatti che questa possente vetta di 3000 metri offre i panorami più spettacolari, costituiti dagli orizzonti selvaggi dell'alta Val Formazza e dagli ameni abitati walser del fondovalle vallesano.

Montagna superba, che si sale senza particolari difficoltà, ma chiede però assenza di vertigini e piede fermo sul traverso sotto la vetta.

Camminando in questi ambienti, seppur fatti di montagne aspre e severe, si fa sempre il conto con la pesante presenza dell'uomo. Dai primi del Novecento era in questi luoghi

che si varcava il futuro, quello della "comodità" della corrente elettrica prodotta dalla forza dirompente, ma ingegneristicamente addomesticata, dell'acqua.

La Val Formazza è ricca di questi bacini che ne hanno cambiato il volto addolcendolo, se vogliamo, con invasi dal color turchese.

Grandi uomini, come l'ingegner Coni e l'architetto Portaluppi, fondatore di imprese di trasformazione il primo e costruttore di centrali il secondo, grandi aziende, come la Edison prima e l'ENEL poi, si sono avvicinate senza troppi scrupoli tra questi monti, coi loro progetti faraonici fatti di dighe, di muraglie e di condotte forzate dall'impatto ambientale discutibile e che paradossalmente devono oggi fare i conti con la nuova frontiera della produzione di energia elettrica: proprio nei pressi della diga del Griessee, in territorio elvetico, sono state elevate 4 pale eoliche alte fino a 131 metri, nell'ottica di realizzazione del



piano federale “Strategia Energetica 2050” e realizzato da SwissWinds, che orgogliosamente si vanta di gestire il parco eolico più alto d’Europa. “Parchi” è l’eufemismo con cui chiamano questi mostri artificiali, estranei ad un territorio che resterà ferito per sempre. C’è da chiedersi se è davvero questo il prezzo che dobbiamo pagare per accendere la luce di casa con un semplice click dell’interruttore.

Località di partenza e arrivo:

Nufenenpass - tornante poco sotto il passo - (2.300 m circa) (CH)

Dislivello: 800 m circa

Tempo di percorrenza: ore 4 (soste escluse)

Difficoltà: EE (con un delicato traverso esposto)

Periodo consigliato: Estate (sconsigliata in presenza di neve o ghiaccio sul tracciato che porta in vetta)

L’itinerario:

Da Domodossola si valica il Simplonpass, si scende a Briga e si risale al

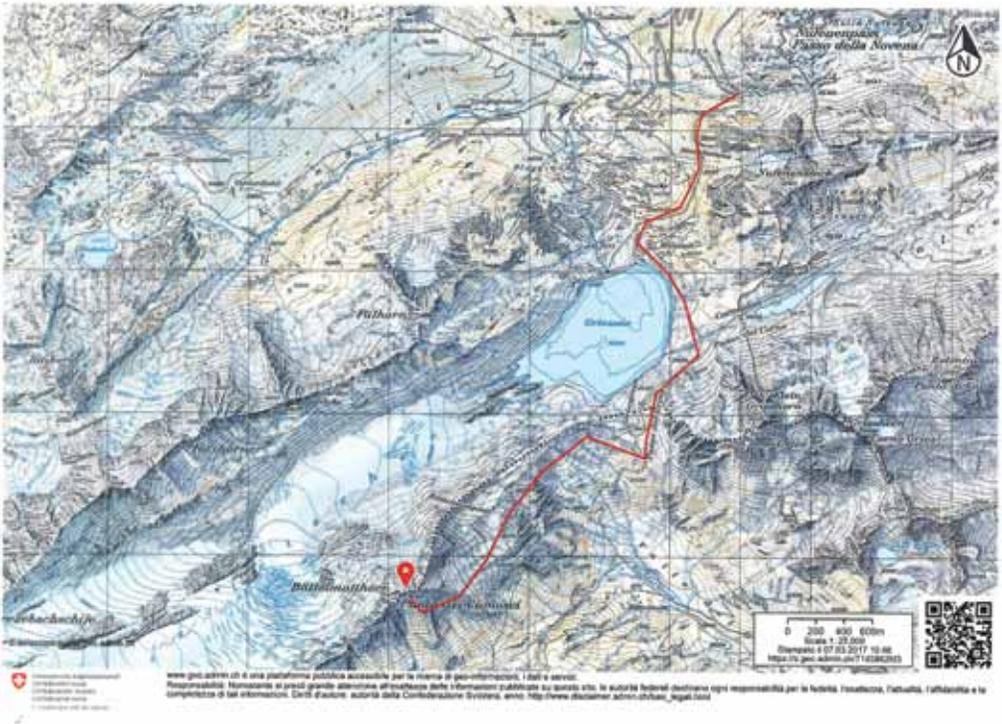
Nufenenpass. Poco prima di raggiungerlo, all’altezza di un tornante, si lascia l’auto nel parcheggio dal quale si diparte la strada di servizio alla diga del Gries.

Si percorre detta carrareccia a piedi fino a raggiungere l’imponente Parco Eolico. Da qui si punta all’ampia insellatura del Passo del Gries, che si vede in lontananza di fronte a noi, e sopra il quale, a destra, incombe la piramide della nostra montagna.

Giunti al Passo, dalla caratteristica cappelletta-bivacco si comincia a salire costeggiando la morena del ghiacciaio del Gries (segnavia biancorossi), guadagnando quota sul fianco nordest della montagna. Arrivati al punto quotato 2.672 m e contrassegnato da un bastone infisso nel terreno, si abbandona il sentiero Castiglioni che scende al Piano dei Camosci e si punta direttamente alla cresta est su evidente traccia e con il riferimento di un grosso ometto.

La salita si fa ripida e con scoscesi tornanti si arriva in cresta. Da qui il





sentiero segue strette serpentine sino a quota 2.900 m, dove la traccia si fa friabile e ripida fino al traverso aggettante di circa 90 metri che conduce in vetta.

Dalla cima, una lama affilata precipite su ogni versante, il panorama è spettacolare: Blinnenhorn, Arbola, Hosandhorn sembrano a portata di mano. A picco sotto di noi la minu-

scola casera di Bettelmatt.

Il ritorno avviene sul percorso dell'an- data, prestando particolare attenzione al vertiginoso traverso.

A pagina 21: La via di salita dal Passo del Gries (foto Lodovico Marchisio)

Nella pagina a fianco: La Punta dei Camosci dal Lago del Gries (foto di Mauro Carlesso)

Fonti ed approfondimenti sui progetti "Ve.De.For" e "Avvicinare le Montagne":

- www.mountcity.it/index.php/2016/01/03/una-storia-dimenticata-in-meridiani-montagne-cosi-naufrago-il-ve-de-for-e-lincanto-del-devero-fu-salvo
- *Meridiani Montagne - Formazza, Antigorio, Divedro*
- www.mountainwilderness.it
- www.provincia.verbano-cusio-ossola.it/la-provincia/uffici-e-servizi/settore-sg/presidenza-comunicazione-e-marketing/avvicinare-le-montagne
- it-it.facebook.com/comitatotuteladevero